

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XX — Vol. XXIV

Domenica 19 Novembre 1893

N. 1020

LA VENDITA DELLE FERROVIE

Alcuni giornali hanno annunziato che sono stati fatti studi per vendere le ferrovie di proprietà dello Stato e che questi studi hanno portato a trattative con case bancarie estere e precisamente di Berlino, le quali trattative non avrebbero approdato a nulla; aggiunsero pure gli stessi giornali che però non è difficile che quegli studi vengano ripresi e che condotti più abilmente diano migliori risultati.

Non indagheremo se e quanto tali affermazioni sieno vere per ciò che si riferisce al passato e nemmeno se costituiscono, più che il prodotto di studi concreti e precisi, una specie di linea generale per un programma finanziario, nel caso in cui l'on. Zanardelli assumesse la responsabilità del potere. Ricordiamo benissimo che l'on. Zanardelli, quando si discussero le Convenzioni di esercizio, pronunciò un discorso contro i contratti proposti dal compianto Genala, dichiarando che egli avrebbe voluto dare alla industria privata non soltanto l'esercizio, ma anche la proprietà delle Strade ferrate.

Crediamo però che non si tenga conto che dal 1885 ad oggi le cose sono mutate e non è senza interesse esaminare in che potrebbe consistere oggi la operazione di vendita delle ferrovie.

L'argomento delle Strade ferrate è ancora molto complicato in Italia e se le condizioni finanziarie e parlamentari lo permettessero un'opera di semplificazione non sarebbe che utilissima.

Abbiamo linee di proprietà dello Stato, ma che sono state costruite da Società private e riscattate poi dallo Stato, che si è assunto l'onere delle obbligazioni, a suo tempo emesse dalle Società concessionarie; — abbiamo linee divenute di proprietà dello Stato mediante acquisto, ma che non sono ancora interamente pagate; — abbiamo linee di cui lo Stato è stato costruttore e ne è ora proprietario, ma il cui residuo prezzo di costruzione è rappresentato da obbligazioni, che si estinguono lentamente in un lungo numero di anni; — abbiamo linee costruite da Società private, le quali ne sono rimaste proprietarie, ma che riscuotono dallo Stato una sovvenzione chilometrica annuale che durerà ancora molti anni; — abbiamo linee di cui lo Stato è effettivamente proprietario senza che sieno gravate da oneri iscritti in bilancio; — abbiamo linee infine alle quali il Governo ha garantita una sovvenzione chilometrica colla nota formula della metà del prodotto lordo ed una sovvenzione di 3000 lire il chilometro.

Sarebbe troppo lungo, ed ozioso anche per lo scopo che ci proponiamo in queste brevi considerazioni,

elenicare tutti questi diversi oneri che gravano sul patrimonio ferroviario dello Stato. Ormai si può dire che le molteplici forme di debiti che pesano sul bilancio e che hanno origine nella costruzione, nella sovvenzione e nel riscatto di linee ferroviarie, non concernono più le strade ferrate se non per la causa per la quale tali debiti sono stati creati, ma non hanno quasi altro di comune coll'azienda ferroviaria e quindi vanno considerati soltanto come oneri patrimoniali dello Stato.

Quando pertanto si parla di *vendita delle Strade ferrate* si deve intendere che questa vendita ha da essere fatta indipendentemente da tutti questi oneri diversi che sono iscritti in bilancio. Forse sarebbe da studiarsi una grande operazione la quale mirasse appunto ad unire insieme tutti gli oneri patrimoniali, (interessi, premi e rimborsi) riguardanti le ferrovie, a costituire per la loro estinzione una annualità a lunghissimo periodo, per esempio 50 anni, e combinando tale annualità coll'appalto dell'esercizio ferroviario per un analogo periodo, diminuire così gli oneri del bilancio. Ma non ci pare che spiri il vento favorevole perchè una operazione così vasta possa essere concepita, formulata e proposta, nè francamente vediamo un uomo di Stato capace di portare innanzi un concetto di tanta importanza.

Se pertanto si è indicato come possibile il progetto di vendere le ferrovie, vuol dire che, rimanendo fermi gli attuali oneri patrimoniali del bilancio dipendenti dalle ferrovie, si intenderebbe di vendere le ferrovie, libere da tali oneri.

Ora i lettori ricordano che l'esercizio delle tre reti di strade ferrate italiane, le quali ora misurano circa 9060 chilometri di rete principale, è appaltato fino al 1905 alle tre Società, Adriatica, Mediterranea e Sicula; la percentuale di esercizio fino a che non sia superato il prodotto iniziale è del 62 $\frac{1}{2}$ sul prodotto lordo, cifra che sino ad ora corrispose rigorosamente alla verità; il 10 per cento va consacrato ai fondi di riserva, ed il 27.50 per cento costituisce il prodotto netto a beneficio dello Stato.

Nel consuntivo 1891-92 i prodotti delle tre reti furono:

	prodotto lordo	compartecipazione dello Stato
Mediterranea L.	113,592,489. 32	31,232,001. 66
Adriatica . . .	99,323,879. 19	27,288,893. 68
Sicula	8,397,600. 22	251,928. 01
	<hr/>	<hr/>
L.	221,313,968. 73	58,772,823. 35

La quota alla rete secondaria che misura 2625 chilometri ha dato:

	prodotto lordo	quote spettanti allo Stato
Mediterranea L.	3,638,727.03	3,274,710.92
Adriatica . . . »	6,725,291.02	6,052,283.18
Sicula »	918,118.26	780,400.51
L.	11,282,136.31	10,107,394.61

Di fronte a questa quota di L. 10,107,394.61 lo Stato ebbe la spesa di lire 12,702,483.19 per corrispettivi dovuti alle Società ferroviarie per l'esercizio delle linee complementari stesse.

Si può quindi dedurre, che, a parte le entrate derivanti da tasse sulla grande e piccola velocità, dal bollo sui biglietti, dalla ricchezza mobile per gli utili delle società ecc., ed a parte le spese derivanti da oneri patrimoniali originati delle Strade ferrate, il bilancio dello Stato nell'anno 1891-92 ricavò un utile netto di L. 56 milioni circa.

È da questa cifra che bisogna partire per una operazione di vendita delle strade ferrate. Se non che questa cifra non è fissa, ma anzi suscettibile di modificazione, perchè se la crisi che travaglia l'Italia cesserà, il prodotto lordo delle strade ferrate dovrà riprendere quel movimento ascendente che, anche limitato alle più prudenti probabilità, è tuttavia legittimamente presumibile. Nei calcoli fatti è stato presunto che il prodotto lordo delle strade ferrate aumenti circa del 3 per cento l'anno e se dopo le vicende di questi ultimi anni, è pericolosa qualunque previsione, bisogna sempre tener conto della possibilità, anzi della probabilità di un aumento del prodotto lordo e quindi di un aumento della compartecipazione dello Stato.

Se lo Stato vendesse oggi le strade ferrate non potrebbe fare assegnamento che su questi elementi:

1.° Ottenere un canone annuo sulla base del reddito annuo attuale dei 56 milioni.

2.° Ottenere un capitale corrispondente alla capitalizzazione dell'attuale prodotto netto di 56 milioni, che verrebbe a mancare.

3.° Ottenere una maggior somma, tanto più cospicua quanto più lungo fosse il periodo, per il computo del possibile incremento dell'attuale reddito.

Non ci pare che il primo e l'ultimo di questi tre casi possa essere oggi messo in discussione, perchè non è nel momento in cui il prodotto lordo delle ferrovie, se non accenna a diminuire, da qualche anno è quasi stazionario, che si possono intavolare trattative che impegnino un avvenire troppo incerto, anzi ignoto.

Se non erriamo la sola possibile base di una operazione la vediamo nella capitalizzazione di tutto o parte dell'attuale reddito netto e nella compartecipazione in date proporzioni al maggior reddito che si potesse ottenere nell'avvenire. Si costituirebbe cioè una specie di regia, dalla quale lo Stato potrebbe ricavare un capitale corrispondente ai 56 milioni, o parte dei 56 milioni della sua attuale compartecipazione e riservarsi una quota del maggior prodotto lordo che le strade ferrate ricavassero al di là del prodotto lordo iniziale.

Capitalizzando al 4 ¹/₂ per cento i 56 milioni che oggi ottiene lo Stato per sua quota del prodotto lordo, si avrebbero circa 1240 milioni che potrebbero essere versati nei modi da stabilirsi dalle Società al

Tesoro, riscuotendo le Società stesse tutto il prodotto lordo della strade ferrate; le Società poi potrebbero obbligarsi di dare allo Stato il 27 ¹/₂ per cento del prodotto lordo che conseguissero al di là del prodotto lordo iniziale.

Naturalmente lo Stato perderebbe 56 milioni di entrate del suo bilancio, ma potrebbe coi 1240 milioni che ricaverrebbe pagare debiti più onerosi e più urgenti e quindi diminuire di altrettanto altri oneri passivi del bilancio.

Noi non intendiamo con queste brevi e sommarie considerazioni che tracciare per ora le linee generali di una possibile operazione finanziaria che andrebbe studiata e svolta secondo i rapporti suoi coll'esercizio delle strade ferrate e col bilancio.

Ma le ferrovie si presterebbero anche ad un'altra operazione, della quale ci proponiamo di parlare in un prossimo articolo.

IL PAGAMENTO DEI DAZI

Anche in questa questione del pagamento dei dazi sulla quale a suo tempo abbiamo espressa la nostra opinione, il Governo ha voluto, con il solito omaggio alle mezze misure, guastare il provvedimento con complicazioni, delle quali non si può ora misurare la portata.

Noi ci affaticiamo invano da qualche tempo a ricercare quali mai possano essere i criteri e quali le cognizioni di coloro che legiferano in materia della circolazione; e pur troppo andiamo sempre più convincendoci che mai nessuno Stato ha dato esempio e prova, mediante atti uno dell'altro più contraddittorio e più strano, della completa mancanza di qualunque concetto e di qualunque convinzione, tratti da uno studio anche elementare dei fatti.

Bisogna proprio dire che in fatto di moneta e di circolazione cartacea siamo destinati a procedere di errore in errore.

Abbiamo avuto, noi soli forse in tutto il mondo l'ardire di affidare la emissione a sei Istituti, ai quali dal 1889 ad oggi si tenne sospeso il privilegio di semestre in semestre; — noi soli forse in tutto il mondo civile, abbiamo avuta la pretesa di abolire il corso legale dei biglietti di banca ed abbiamo quindi fatte decine di leggi, colle quali quel regime si prorogava, illudendoci quasi che di anno in anno, mentre le Banche si incagliavano nelle immobilizzazioni, si potesse stabilire la circolazione fiduciaria; — e malgrado da tutti si dichiarasse e sostenesse che primo rimedio contro la ricaduta nel corso forzato fosse la diminuzione della circolazione cartacea delle Banche, abbiamo veduto per anni ed anni Governo e Parlamento tollerare delle eccedenze illegali di più centinaia di milioni, ed abbiamo perfino veduto in atti pubblici del Governo o del Parlamento indicata la circolazione *abusiva* come una categoria normale di circolazione; — più tardi quando più stringevano i pericoli e da ogni parte si manifestarono timori, abbiamo veduto il Governo ed il Parlamento, contrariamente ai voti precedentemente espressi, aumentare la circolazione legale delle Banche, dichiarando colla legge 30 giugno 1891 legale quella circolazione che fino allora era stata considerata *abusiva*; — e quando si è manifestata intollerabile la mancanza di moneta metallica divisionaria, abbiamo visto creare per de-

creto reale i biglietti da una lira che non si posero in circolazione se non tre mesi dopo; — e cercare con lunghe e laboriose trattative un accordo cogli Stati della Lega latina, il quale accordo, se sono vere le notizie della stampa, contiene condizioni non solamente onerose, ma non decorose, e disposizioni che contraddicono alla natura stessa della Lega; — e riportandoci a' tempi precedenti al 1866, tempi che per il disordine della circolazione cartacea hanno dato argomento a tante critiche ed a tanto biasimo, abbiamo visto il Governo costretto a tollerare che private associazioni e privati cittadini, o coniasero essi stessi delle monete, o emettessero biglietti a vista, rinunziando così il Governo a quel privilegio, di cui tutti si mostrano così gelosi, e che tutti gli Stati vogliono custodire con tanta cura, quello di provvedere essi il medio circolante di cui il Paese ha bisogno, e concedere soltanto mediante la solennità di una legge tale privilegio a pochi Istituti, a cui si impongono scrupolose cautele; — e sulla questione dell'argento, mentre tanti altri paesi hanno o compiute o iniziate riforme, noi sembriamo disinteressati e nessun sintomo appare che il Governo conosca la questione, nè conoscendo le difficoltà intraprenda studi per una riforma monetaria.

Oggi, di fronte ad un altro imbarazzo del Tesoro, quello della altezza del cambio, viene presa la risoluzione di far pagare in moneta metallica i dazi, ma si adotta la misura dei certificati delle Banche di emissione, creando così un nuovo titolo che comincia già ad essere negoziato, e che darà nuovo adito alla speculazione e che aumenterà il disordine nel quale si trova già immerso fino alla gola questo povero paese, così maltrattato dai suoi grandi uomini di finanza. E, lo ripetiamo, non sappiamo davvero comprendere quale sia il pensiero del Governo, con quelle disposizioni, nè la relazione premessa al decreto ci illumina.

Uno dei motivi che ci consigliarono a non combattere il provvedimento, era la nostra convinzione che i privati avrebbero saputo procurarsi la moneta metallica, necessaria al Tesoro per i suoi pagamenti all'estero portando al mercato minore perturbazione di quello che non sapesse fare il Tesoro stesso, meno abile a nostro avviso, nello scegliere il tempo e la opportunità per gli acquisti. Col sistema adottato dal decreto 8 Novembre e completato dal decreto Ministeriale del 12 successivo, si sono complicate le cose in modo che la ricerca del medio circolante paragonabile al metallo sarà fatta dai cittadini per procurarsi i certificati capaci di pagare i dazi in metallo, e dalle Banche per avere la divisa estera capace di fare i pagamenti all'estero per conto del Tesoro. Quale sarà la conseguenza di questa doppia ricerca? Non la possiamo prevedere, ed è ancora troppo presto per analizzare i pochi sintomi che sul mercato si sono manifestati, ma vi è da temere che non siano buoni gli effetti e che la nuova complicazione produca maggiori perturbazioni. Tutte le questioni che riguardano il credito sono delicatissime e quindi tanto meglio procedono i fatti che le concernono, quanto più semplici sono i meccanismi e più chiari i mezzi che si adoperano per raggiungere il fine. Nel caso concreto il Tesoro aveva bisogno di circa 250 milioni in oro per sollevare il bilancio dal grave onere del cambio; si era pensato di far pagare in oro od in scudi i dazi di confine, perchè una legge lasciata cadere in dissuetudine, lo ordinava e perchè la entrata dei dazi dà una somma che corrisponde

approssimativamente al subbisogno del Tesoro. Il mezzo per raggiungere il fine si presentava semplicissimo, quello di far pagare effettivamente in oro od in argento a pieno titolo i balzelli che sono riscossi dalle dogane. Invece si è voluto far intervenire le Banche di emissione, si è voluto mettere in circolazione dei certificati-oro, si è dovuto istituire dei nuovi conti tra le Banche ed il Tesoro (ed è probabile che ciò domandi la istituzione di un nuovo ufficio nel Ministero del Tesoro), e perfino si dà ai contribuenti un abbuono di 25 centesimi *qualunque sia l'altezza del cambio*. In pochi mesi il cambio ha oscillato dal 6 al 16 per cento, e 25 centesimi sopra 6 lire vuol dire un abbuono del 4 per cento, sopra 16 lire vuol dire un abbuono soltanto dell'1,56 per cento. Che significato, che giustificazione ha questa differenza?

Quale eccitamento darà alla speculazione?

Ci si dice che le Banche non dovendo versare allo Stato se non il 15 e l'ultimo di ogni mese gli assegni sull'estero, godono dell'interesse su quella somma e quindi il Ministero abbia voluto far partecipare i contribuenti di questo vantaggio che le Banche risentissero. Potrà essere una spiegazione questa, ma in ogni modo il concetto ci sembra molto meschino di fronte alla importanza della deliberazione presa.

Piccola politica dinanzi a grandi avvenimenti.

STATISTICA FINANZIARIA

Le spese pubbliche delle grandi potenze d'Europa

Il prof. Riccardo von Kaufmann ha pubblicato la terza edizione di un suo studio sulle spese comparate della Prussia, dell'Austria, dell'Italia, della Francia, dell'Inghilterra e della Russia, studio da lui inserito per la prima volta nei *Jahrbücher* di Jena nel 1889. Nella terza edizione pubblicata nella estate scorsa dal Fischer di Jena sotto il titolo: *Die öffentlichen Ausgaben der grösseren europäischen Länder nach ihrer Zweckbestimmung* (opuscolo di 85 pagine, marchi 1.20) il prof. von Kaufmann ha adoperato i dati relativi al 1892-93 e dichiara nella prefazione, che « essi si avvicinano alla verità tanto quanto è possibile raggiungerla coi documenti esistenti ». È indubitato che si tratta di confronti assai ardui, in cui si incontrano molti pericoli; e riproducendo a titolo di documento le cifre che egli espone desideriamo lasciarne all'Autore tutta la responsabilità. Così per la Francia è stato notato che il Kaufmann ha commesso qualche errore di interpretazioni, perchè calcola l'imposizione media dei francesi nel 1892 in 76 marchi e 87 pf. per abitante, cioè circa 95 franchi, mentre i calcoli accuratamente verificati dall'Amministrazione delle finanze danno per lo stesso anno un risultato che sta fra 90 e 91 franchi.

Il primo quadro di confronti (pag. 25) che ci interessa presentare ai lettori è relativo alle spese pubbliche e alle imposte, comprese quelle iscritte nei bilanci locali (bilanci delle provincie, circoli, comuni ecc.), oltre quelle dei bilanci degli Stati; questo prospetto dà la quota media delle spese per abitante e la parte della imposta che gli incombe:

Spese pubbliche e imposte

PAESI	Spese al lordo	Imposte e proventi fiscali	Spese al lordo per abitante	
			m. pf.	m. pf.
I. — Prussia: 30,632,469 abitanti (bilancio del 1892-95):				
Stato	1,824,115,697	315,342,987	—	—
Partecipazione alle spese dell'Impero...	486,435,782	385,906,752	—	—
Totale...	2,310,551,479	701,249,739	75.42	22.89
Amministr. locali	522,726,433	359,483,454	47.07	41.73
Totale generale...	2,833,277,912	1,060,403,193	92.49	34.62

Le imposte dello Stato e quelle locali stanno nel rapporto di 100 a 51.22.

PAESI	Spese al lordo	Imposte e proventi fiscali	Spese al lordo per abitante	
			m. pf.	m. pf.
II. — Austria (esclusa l'Ungheria): 24,468,510 abit. (bilancio del 1892):				
Paesi rappresentati al Reichsrath	4,080,666,326	673,666,278	—	—
Partecipazione al bi- lancio comune...	52,566,094	49,600,600	—	—
Totale...	4,133,232,420	733,266,878	46.89	30.34
Amministr. locali.	453,292,968	484,400,000	48.75	7.54
Totale generale...	4,586,525,388	914,686,878	65.64	37.85

La riduzione dei fiorini in marchi è stata fatta computando il fiorino a 2 marchi; calcolando il fiorino a 1 marco e 70 pf. si avrebbe la quota di spese lorde per abitante in marchi 55.79 e la imposizione per abitante di marchi 32.17.

Le imposte dello Stato e quelle locali stanno nel rapporto di 100 a 27.73.

PAESI	Spese al lordo	Imposte e proventi fiscali	Spese al lordo per abitante	
			m. pf.	m. pf.
III. — Italia 30,537,872 abitanti (bilancio 1892-93):				
Stato.....	1,307,368,656	954,308,946	42.81	34.25
Amministr. locali.	514,870,244	364,560,000	46.86	44.94
Totale...	1,822,238,900	1,318,868,946	59.67	43.19

Le imposte dello Stato e quelle locali stanno nel rapporto di 100 a 38.20.

PAESI	Spese al lordo	Imposte e proventi fiscali	Spese al lordo per abitante	
			m. pf.	m. pf.
IV. — Francia (senza l'Algeria) 38,496,662 abitanti (bil. del 1892);				
Stato.....	2,638,064,977	2,249,283,106	68.53	58.43
Amministr. locali.	1,003,704,458	709,896,482	26.07	18.44
Totale...	3,641,769,435	2,959,179,288	94.60	76.87

Le imposte dello Stato e quelle locali stanno nel rapporto di 100 a 31.53 per cento.

PAESI	Spese al lordo	Imposte e proventi fiscali	Spese al lordo per abitante	
			m. pf.	m. pf.
V. — Gran Bretagna e Irlanda 38,409,329 abitanti (bil. del 1892-93):				
Stato.....	4,805,090,000	4,495,340,000	47.36	39.24
Amministr. locali.	1,343,643,920	811,525,820	35.26	24.29
Totale....	3,148,703,920	2,306,765,820	82.62	60.53

Le imposte dello Stato e quelle locali stanno nel rapporto di 100 a 54.27 per cento.

PAESI	Spese al lordo	Imposte e proventi fiscali	Spese al lordo per abitante	
			m. pf.	m. pf.
VI. — Russia (senza la Finlandia) 440,577,416 abit. (bilancio del 1892):				
Stato.....	2,826,710,810	1,984,525,592	25.56	47.95
Amministr. locali.	303,423,146	335,787,478	2.74	3.03
Totale....	3,130,133,956	2,320,312,570	28.30	20.38

Le imposte dello Stato e quelle locali stanno nel rapporto di 100 a 16.92.

Da questo prospetto si ricava che la più alta quota di imposizione per abitante l'ha la Francia (70 marchi e 87 pf.) seguono poi la Gran Bretagna (60.53), l'Italia (43.19) ecc.

Il prospetto che segue (pag. 59) indica quali sono per abitante nei detti Stati le spese medie derivanti dalle industrie esercitate direttamente dallo Stato e le spese di riscossione delle imposte; esso dà anche la quota parte media per abitante nelle varie entrate dello Stato.

Spese per le industrie dello Stato, spese di riscossione, ecc.

PAESI	Spese di esercizio delle industrie		Spese di riscossione delle imposte		Entrate amministrative non provenienti dalla imposta	Imposte propriamente dette (compresi i monopoli) per abitante
	Quota per abitante	Parte proporzionale nelle spese totali dello Stato	Quota per abitante	Proporzione colle riscossioni (esclusi i monopoli)		
	m. pf.	o/o	m. pf.	o/o	m. pf.	m. pf.
Prussia (compresa la sua partecipazione alle spese dell'Imp.)	33.80	44.82	1.63	7.76	15.17	2.26
Austria	16.34	34.42	2.93	10.32	4.80	0.70
Italia	6.47	45.11	2.08	6.81	2.98	4.42
Francia.....	8.91	43.00	2.61	4.50	4.65	2.48
Gran Bretagna.	6.44	43.60	4.39	3.54	4.75	4.43
Russia.....	3.24	42.70	0.98	6.21	2.74	0.35

Tre di questi Stati posseggono dei monopoli governativi; ecco quali sarebbero per abitante il prodotto lordo, le spese d'esercizio e il provento netto.

Paesi	Prodotto lordo per abitante	Spese di esercizio per abitante	Prodotto netto per abitante
Austria....marchi	8.70	2.61	6.09
Francia.... >	8.52	1.48	7.04
Italia..... >	6.72	1.36	5.36

Il Kaufmann (pag. 64) così calcola le somme che ciascuno Stato ha destinate agli interessi e all'ammortamento del proprio debito pubblico.

Paesi	Parte proporzionale		
	Servizio del debito (per abit.)	sulle spese lorde dello Stato	sulle spese nette dello Stato
Prussia (compresa la sua partecipazione al debito dell'Impero)	m. pf. 10.08	o/o 13.36	o/o 23.31
Austria.....	12.02	25.63	35.69
Italia.....	18.55	43.33	48.28
Francia.....	22.08	32.22	35.48
Gran Bretagna....	14.86	31.37	35.10
Russia.....	6.05	23.66	25.96

Quanto alla ripartizione proporzionale delle principali spese, secondo della loro natura, nel bilancio totale del paese, cioè dello Stato e delle amministrazioni locali, il Kaufmann (pag. 71) dà queste cifre:

NATURA DELLE SPESE	Prussia	Austria	Italia	Francia	Gran Bretagna	Russia
	o/o	o/o	o/o	o/o	o/o	o/o
1.° Spese generali d'amministrazione.....	6.90	9.28	6.87	4.65	3.21	13.36
2.° Sicurezza pubblica, assistenza, ec.....	8.44	7.65	8.91	5.37	45.32	6.56
3.° Culto.....	0.98	0.91	—	1.45	—	1.34
4.° Istruzione pubblica e belle arti.....	8.34	6.32	5.13	7.00	7.62	3.99
5.° Mezzi di comunicazione (escluse le poste, i telegrafi e le ferrovie)	4.35	4.32	9.82	8.42	5.06	2.95
6.° Interessi industriali ed economici.....	1.66	3.82	0.55	1.48	1.02	1.62
7.° Debito pubblico....	10.90	18.31	31.09	23.34	17.98	21.37
8.° Difesa nazionale....	14.82	13.59	16.16	21.22	20.24	31.58

Il quadro seguente invece dà in milioni di marchi l'ammontare totale e la quota per abitante delle spese sostenute dallo Stato e dai corpi locali.

NATURA DELLE SPESE	Prussia	Austria	Italia	Francia	Gran Bretagna	Russia	
	Spese iscritte nei bilanci dello Stato e dei corpi locali:						
1.° Amministraz.	Totale	159.3	147.1	125.1	169.3	101.0	448.3
	per abit.	6.38	6.09	4.40	4.40	2.65	3.78
2.° Sicurezza pub. assistenza. ec.	Totale	239.2	121.3	162.4	195.7	482.4	205.3
	per abit.	7.81	5.02	5.32	5.08	12.66	1.86
3.° Culto.....	Totale	27.6	14.3	—	52.9	—	42.0
	per abit.	0.90	0.60	—	1.37	—	0.38
4.° Istruz. pubbl. e belle arti	Totale	238.3	100.2	93.4	255.4	239.9	124.9
	per abit.	7.72	4.45	3.06	6.63	6.30	1.43
5.° Mezzi di comunicazione (escluse le poste, i telegrafi e le ferrovie)	Totale	123.2	68.4	178.9	306.6	159.4	92.3
	per abit.	4.02	2.83	5.86	7.96	4.48	0.83
6.° Interessi economici ed industriali....	Totale	47.0	60.6	10.1	43.0	32.3	50.8
	per abit.	1.53	2.51	0.33	11.2	0.85	0.46
Spese eseguite dal solo Stato:							
7.° Debito pub.	Totale	308.8	209.4	566.5	849.9	566.2	669.9
	per abit.	10.08	12.02	18.55	22.08	14.86	6.05
8.° Difesa nazionale.....	Totale	420.0	215.5	296.4	772.6	637.4	988.4
	per abit.	13.71	8.92	9.64	20.07	16.73	8.94

Ecco come si decompongono le varie entrate che sono destinate a far fronte al bilancio delle spese di ciascuno degli Stati suindicati (esclusi però i bilanci locali).

STATI	ENTRATE ORDINARIE						ENTRATE straordinarie	
	provenienti dai domini dello Stato		Provenienti dalle riscossioni amministrative (non imposte)		Provenienti da imposte e tasse		Ammontare milioni di marchi	per abitante
	Ammontare assoluto milioni di marchi	per abitante	Ammontare milioni di marchi	per abitante	Ammontare milioni di m.	per abitante		
Prussia...	464.7	15.47	69.3	2.26	701.2	22.80	88.3	2.88
Austria....	43.5	1.80	16.8	0.70	733.2	30.34	17.8	0.74
Italia.....	91.1	2.98	43.7	1.42	954.3	31.20	61.7	2.02
Francia....	63.6	1.65	95.5	2.48	2249.2	58.43	—	—
Gran Brett..	66.6	1.75	54.6	1.43	1495.2	39.24	—	—
Russia....	302.6	2.74	39.1	0.35	1984.5	17.95	247.9	2.24

Finalmente, se dal complesso delle spese dello Stato si ricavano quelle cagionate dalla difesa nazionale e dal debito pubblico si ottengono le seguenti proporzioni:

Stati	Difesa nazionale e debito	Altre spese dello Stato	Stati	Difesa nazionale e debito	Altre spese dello Stato
	o/o	o/o		o/o	o/o
Prussia.	55.01	44.99	Francia....	67.73	32.27
Austria.	62.18	37.82	Gran Brett.	74.64	25.36
Italia...	73.37	26.63	Russia....	64.33	33.67

Il Kaufmann, in una nota a pag. 70 della sua monografia, fa sapere che il Direttore Generale della Statistica italiana, comm. Luigi Bodio, ha preparato uno Studio statistico sulle « Entrate e spese pubbliche, prime linee di confronto fra l'Italia ed alcuni altri Stati » destinato alla terza edizione della sua nota Memoria: « Di alcuni indici misuratori del movimento economico in Italia ». Ci riserbiamo quindi, non appena avremo questo Studio del Bodio di riferire i confronti che egli ha istituito e di esporre alcune considerazioni sull'argomento.

LE NUOVE IMPOSTE DELL'IMPERO GERMANICO

Il Reichstag germanico, che si è riunito il 16 andante, sbrigate le formalità consuete e altre faccende secondarie, dovrà occuparsi di parecchi trattati di commercio, del bilancio per l'esercizio 1894-95, con gli annessi e fra l'altro di uno schema di nuovo assetto delle finanze imperiali subordinato alla creazione di nuove fonti di entrate, che dovranno rendere una somma di 400 milioni di marchi l'anno. È il signor Miquel che mira a riformare anche le finanze dell'Impero, dopo avere riordinate quelle della Prussia, sia dello Stato prussiano sia dei corpi locali, e qui si vede come l'autorità ch'egli si è acquistata abbia fatto passare in seconda linea il Segretario del Tesoro Imperiale, al quale, veramente, sarebbe spettato lo studio del riordinamento delle

finanze imperiali, e non già al Miquel, che è ministro del Regno di Prussia.

Tra le proposte già presentate al *Bundesrath*, o Consiglio federale, si nota anzitutto un progetto avente lo scopo di regolare su nuova base le relazioni finanziarie dell'Impero coi singoli Stati. Esso è accompagnato da una lunga relazione (*Denkschrift*), che fa la storia di quelle relazioni e dà le ragioni dell'è proposte presentate.

Avendo altre volte esposto in che modo sono stati regolati i rapporti fra l'Impero e gli Stati della Confederazione, basterà rammentare che l'Impero prende dagli Stati sotto forma di contributi matricolari (*Matricular-Beiträge*) ciò che gli occorre, quando le risorse proprie, consistenti nel prodotto delle imposte, indirette non bastano ai suoi bisogni, ma è tenuto dalla cosiddetta clausola Frankenstein a passare agli Stati il provento delle dogane e della imposta sul tabacco al disopra di una somma di 130 milioni. Vale a dire che restituisce con una mano ciò che piglia coll'altra, cosicchè talvolta la restituzione è maggiore della somma presa. Ad esempio nell'ultimo esercizio gli Stati versarono 316 milioni nella cassa dell'impero e l'impero distribuì agli Stati 359 milioni. Per riparare a questo inconveniente si vorrebbe che, non per sempre, ma intanto per la durata di un quinquennio, la relazione tra le quote matricolari e il regalo, diremo così dell'impero agli Stati fosse regolato in guisa che quelle siano in ogni caso inferiori di 40 milioni alle restituzioni, in altri termini che la clausola Frankenstein resti sospesa in parte e gli Stati ricevano non più di 40 milioni del prodotto delle dogane e dei tabacchi eccedente la cifra di 130 milioni. L'Impero poi rinuncia a colmare gli eventuali disavanzi del suo bilancio con un aumento delle quote matricolari e vi provvede con un fondo formato da quella porzione d'eccedente che gli sopravanza dopo aver pagato i 40 milioni agli Stati, e quando questo non esista o non basti provveda coll'aumentare le proprie risorse, ossia coll'aggravare le imposte sue.

Ed ecco appunto l'espedito a cui ricorre l'impero per trovare il danaro col quale far fronte alle spese della riforma militare già votata dal *Reichstag*. E codesta riforma che ha dato l'impulso alla riforma tributaria. Il Miquel ha pensato che gli conveniva cogliere questa occasione per modificare il sistema finanziario dell'impero, poichè è anche più facile ottenere con tal mezzo le entrate di cui l'impero ha bisogno.

Ora i cento milioni di più che occorrono all'impero il signor Miquel li chiede: 1° al tabacco, inaspandone il dazio doganale (portato a 400 marchi al quintale per i sigari, a 500 per le sigarette, a 250 pel tabacco preparato, a 40 pel tabacco greggio) e tassandone la fabbricazione in casa (la tassa è del 33 $\frac{1}{3}$ per cento per sigari e sigarette, del 66 $\frac{2}{3}$ per cento per il tabacco da fumare, del 50 per cento per il tabacco da futo, calcolato sul prezzo indicato nelle fatture); 2° alla tassa di bollo, accresciuta in diversi gradi per gli effetti pubblici, indigeni e stranieri, e gli affari di Borsa, le lettere di porto, le quietanze, ecc.; 3° al vino, sul quale vien messa una tassa *ad valorem* dai 50 marchi in su nella proporzione del 15 per cento all'ettolitro per i vini naturali, del 20 per cento per i vini spumanti, del 25 per cento per i vini artefatti, tassa percepita all'atto del passaggio della merce dall'este-

ro, o da un magazzino doganale, o dal produttore indigeno, o dal negoziante all'ingrosso al rivenditore al minuto o al consumatore. È il rivenditore o il consumatore che deve pagarla. Questa tassa è basata sul valore d'acquisto o dichiarato nella fattura e quando si tratta di vini esteri o provenienti da un magazzino doganale, il dazio doganale dev'essere aggiunto al prezzo d'acquisto nella estimazione del valore.

Possiamo tralasciare per ora di insistere sull'aumento dei dazi che colpiscono i tabacchi e sulla tassa di bollo; ma della tassa *ad valorem* sul vino ci conviene dire qualche cosa ancora, perchè riguarda anche la nostra esportazione vinicola.

Questa tassa si vorrebbe imporre per pareggiare il vino, che è consumato dai più facoltosi, alla birra e agli spiriti già colpiti da forti tasse, mentre eccettuato il Württemberg, il Baden e l'Alsazia Lorena il vino ne è sinora immune. I vinetti o secondi vini, i mosti e le vinacce sono pareggiati nel progetto governativo ai vini naturali. I vini artificiali tra i quali si comprenderanno, qualunque sia il loro nome, tutte le bevande che nel sapore e nel colore arieggino del vino sono i soli a cui si è applicato l'aggravante che il minimo della tassa debba essere almeno di 10 marchi per ettolitro. Considerazioni di igiene, facili a comprendersi in un paese dove la fabbricazione dei vini artificiali per il consumo dei bevitori infimi, fiorisce, e considerazioni di ordine economico dirette a proteggere i produttori nazionali, anche contro i surrogati provenienti dall'estero, hanno consigliato questo rinerudimento.

I soli vini spumanti si stazzano a peso lordo, ma tutti gli altri a peso netto. Esenti dalle tasse sono i vini che i produttori consumano per la propria famiglia e per i loro dipendenti, quelli per la fabbricazione degli spiriti e dell'aceto. Gli Stati confederati possono tassare i vini non colpiti dalla tassa dell'Impero, ma la loro tassa non deve superare la tassa minima dell'Impero. Una innovazione importante è che anche i comuni avranno facoltà di tassare i vini indistintamente, ma la tassa comunale non potrà essere superiore ad un quinto della tassa imperiale e di tre marchi per ettolitro. È un'aggravante anche per i vini esteri, assoggettati così a doppia tassa. Per i vini immuni dalla tassa imperiale la tassa comunale potrà salire fino al 15 %, cioè sostituirla completamente fino a marchi 7,50 per ettolitro. I comuni hanno insistito finchè l'hanno spuntata; e ciò perchè finora non potendo tassare il vino, bevanda dei più agiati, cominciavano anche a tassare la birra e gli alchools, bevande dei poveri.

Si prevede che la tassa sul vino potrà rendere 17 milioni di marchi. Ed è da notarsi che in quanto ai vini italiani l'art. 10 delle Convenzioni doganali riservando la facoltà di estendere anche agli articoli esteri le nuove tasse imperiali, questa tassa sul vino si applicherà anche ai nostri vini, eccettuati quelli da taglio, che sono esonerati e oltre a costare tanto meno pagano soltanto 10 marchi di dazio, anzichè 20 come i vini da tavola. Per questi ultimi il danno, se il *Reichstag* approverà il progetto, non mancherà di certo, però non va esagerato perchè la Germania viene soltanto dopo l'Austria e persino dopo la Svizzera come consumatrice di vini italiani. Quanto alle probabilità che il *Reichstag* accetti le proposte suindicate non si possono fare ancora previsioni sicure. Ma si può credere che la sua resistenza non

sarà grande e tale da far naufragare il disegno riordinamento delle finanze dell'Impero.

I partiti che approvarono la legge militare nella passata sessione hanno l'obbligo morale di concedere al Governo anche i mezzi pecuniari per attuarla. Anche se qualche proposta solleva obiezione, ad esempio da parte degli agrari e dei liberali, si può prevedere che il signor Miquel in fin dei conti riuscirà vittorioso e aggiungerà un nuovo successo a quelli notevoli già ottenuti per la riforma tributaria della Prussia.

I decreti per il pagamento dei dazi in valuta metallica

La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 corrente ha pubblicato il decreto che rende obbligatorio il pagamento dei dazi doganali in valuta metallica e la relazione al Re che lo precede.

Riproduciamo l'uno e l'altro documento:

Sire,

L'art. 14 della legge 7 aprile 1881 per l'abolizione del corso forzoso provvede perchè, dal giorno in cui avrebbe cominciato il cambio dei biglietti consorziali in moneta metallica e in ogni caso da quello in cui i biglietti medesimi sarebbero stati annullati, e sino a nuova disposizione, i dazi doganali d'importazione dovessero essere pagati in biglietti consorziali o in valuta metallica. Questo articolo confermava quindi, sino a nuova disposizione, lo stato di fatto rispetto al modo di pagamento dei dritti di confine, che, per decreto del 14 luglio 1866, n. 3080, venivano corrisposti in valuta metallica. I biglietti consorziali, dovendo essere riscattati col fondo del prestito dei 644 milioni, equivalevano infatti perfettamente a monete di oro e d'argento.

Il legislatore, con una tale disposizione, si prefiggeva due scopi: il primo, d'indole economica, era quello di assicurare la immutabilità nella misura reale dei dazi d'entrata a tutela degli interessi della produzione nazionale; il secondo era quello di ottenere l'afflusso perenne di una larga vena di specie metalliche nelle casse del Tesoro.

Come risulta dalle relazioni della Commissione permanente di vigilanza sui provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso, presentate annualmente al Parlamento, le condizioni della nostra circolazione metallica e cartacea hanno persuaso il Governo, prima a considerare i biglietti a debito dello Stato come i biglietti consorziali, poi a consentire, *sub conditione* e *pro tempore*, che il pagamento dei dritti di entrata potesse essere fatto in parte o in tutto anche con biglietti di Banca. Se ciò noceva al tesoro, poteva soddisfare momentaneamente le ragioni del commercio.

Col cambio a 2, e a 3 per cento, il tesoro poteva sopportare qualche sacrificio, per la comodità del commercio. Ma oggidì la condizione delle cose è notabilmente mutata. Il prezzo del cambio sull'estero è salito a così alta misura che qualsiasi indugio nell'applicare normalmente le disposizioni di quella legge, rispetto alla valuta utile per il pagamento dei dazi, potrebbe essere cagione di gravi conseguenze.

Si deve evitare che le oscillazioni nel pregio della valuta rendano variabile questo importante tributo, che, in parte, è foggato a difesa del lavoro nazionale; ma, sopra tutto, occorre che il Tesoro non sia privato dei mezzi adatti che le dogane gli possono fornire, in un tempo in cui, per l'azione avversa dei cambi, diventa più costosa la provvista dei fondi ri-

chiesti dal servizio dei pagamenti fuori d'Italia, i quali ascendono a somma cospicua.

Per tutte queste considerazioni, il Consiglio dei ministri ha deliberato di sottoporre alla firma di V. M. l'unito decreto. Esso stabilisce che i dritti d'entrata debbano essere pagati in specie metalliche, come dispone la legge del 1881. Ma poichè non si può non tener conto della difficoltà, che, nelle presenti condizioni della circolazione, e dopo un periodo abbastanza lungo di tolleranza riguardo alla qualità della valuta ammessa dalle dogane, potrebbe creare l'obbligo assoluto e incondizionato del pagamento dei dritti d'entrata in oro e in argento, il Governo ha pensato all'avvenimento di certificati speciali, da emettere dagli Istituti di emissione in luogo e vece della valuta metallica.

Questi certificati, rilasciati contro versamento in biglietti della somma richiesta per sdaziamenti, aumentata di un tanto per cento, a norma del corso dei cambi sull'estero, sarebbero accettate dalle dogane come oro e argento sonante.

Il Tesoro, da parte sua, disporrebbe, a mezzo degli Istituti di emissione, di una somma in valuta metallica, corrispondente all'ammontare dei certificati ricevuti in conto dei dazi di entrata, per le operazioni inerenti al servizio dei pagamenti fuori d'Italia.

Il Governo confida che le disposizioni raccolte nella formula di decreto qui unita, le quali ebbero il suffragio dell'onorevole Commissione permanente istituita dall'articolo 24 della legge 2 aprile 1881, e furono dettate da necessità indeclinabili, governeranno agli interessi dello Stato, senza recar soverchio gravame al commercio nazionale.

Ed ecco il Decreto:

Veduta la legge 7 aprile 1881 N. 133 (Serie 3^a);
Udita la Commissione permanente, di che all'art. 24 della legge stessa;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sopra proposta del presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri segretari di Stato per gli affari del tesoro, delle finanze e di agricoltura, industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — A datare dal giorno successivo a quello della pubblicazione del presente decreto, i dazi doganali d'importazione saranno pagati in valuta metallica conformemente alle disposizioni dell'art. 14 della legge 7 aprile 1881 N. 133 (Serie 3^a).

Art. 2. — Gli Istituti di emissione avranno obbligo di rilasciare certificati nominativi per pagamento di dazi d'importazione.

Questi certificati saranno rilasciati a chi ne fa domanda contro versamento, in biglietti di Stato e di Banca, dell'ammontare del certificato richiesto, con l'aggiunta del prezzo del cambio, ridotto di 25 centesimi per ogni 100 franchi.

Agli effetti della provvista dei detti certificati, il prezzo del cambio da pagare agli Istituti di emissione corrisponderà alla media dei prezzi fatti per gli assegni (*cheques*) sull'estero, nelle Borse di Roma, Genova, Torino, Milano, Venezia, Firenze, Napoli e Palermo, due giorni di quotazione prima di quello, nel quale saranno rilasciati i certificati.

Art. 3. — Le dogane accetteranno i detti certificati in pagamento dei dazi d'importazione come valuta metallica.

Art. 4. — Con decreto ministeriale, da registrarsi alla Corte dei conti, saranno fissate le norme per regolare i rapporti fra il tesoro dello Stato e gli Istituti di emissione risultanti dalle disposizioni dell'art. 2 del presente decreto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Ed ecco ora il decreto ministeriale 12 Novembre che detta le norme per la esecuzione del precedente decreto :

Art. 1. — La Direzione generale del Tesoro fiserà giorno per giorno la misura del cambio sull'estero che dovranno corrispondere agli istituti di emissione i richiedenti di certificati per il pagamento dei dazi di entrata, conformemente alle disposizioni dell'articolo 2 del regio decreto 8 Novembre 1893 n. 604.

Art. 2. — Fissata la misura del cambio, prendendo per base i prezzi fatti nelle Borse indicate nel citato articolo del mentovato decreto, la direzione generale del Tesoro la comunicherà telegraficamente alle intendenze di finanza, affinché ne diano immediata partecipazione alle sedi o alle succursali locali o esistenti nella rispettiva provincia degli istituti di emissione. La misura del cambio sarà fatta conoscere al pubblico mediante affissione all'albo delle intendenze e agli sportelli degli istituti di emissione.

Art. 3. — Le dogane, eseguite le necessarie registrazioni, verseranno, giorno per giorno, alla rispettiva Tesoreria provinciale i certificati ricevuti nei pagamenti dei dazi d'importazione.

Le Tesorerie provinciali, nel giorno stesso in cui riceveranno in versamento dalle dogane i detti certificati, e dopo eseguite le necessarie registrazioni, li trasmetteranno alla Direzione generale del Tesoro a mezzo delle intendenze di finanza ed unitamente alla situazione giornaliera prescritta dall'articolo 626 del regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Art. 4. — Sarà aperto un conto corrente tra la Direzione generale del Tesoro e la Direzione generale di ciascun istituto di emissione.

In questo conto corrente gli istituti saranno addebitati dell'ammontare dei certificati rappresentante il dazio pagato, e saranno accreditati dei versamenti fatti all'estero per conto del Tesoro.

Il conto corrente non porterà interesse.

Art. 5. — Normalmente, i versamenti all'estero da parte degli istituti di emissione, saranno fatti al 15° e all'ultimo giorno di ciascun mese.

Art. 6. — Il conto corrente, di che all'articolo 4, formerà parte integrante della contabilità del portafoglio del Tesoro, e sarà compreso nel conto giudiziale da rendere annualmente dal contabile del portafoglio alla Corte dei conti.

Art. 7. — Il direttore generale del Tesoro, di concerto col direttore generale delle gabelle, compilerà le istruzioni necessarie per l'esecuzione del presente decreto, e per regolare i rapporti contabili che da esso deriveranno anche in relazione al bilancio dello Stato.

Art. 8. — Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei conti, a forma dell'art. 4 del real decreto 8 novembre 1893 n. 604.

Rivista Economica

Le zolfare italiane nel 1892 — L'equità nei contratti per i lavori pubblici — I fallimenti nella Gran Bretagna — Il commercio dell'Austria Ungheria — La produzione dei vini in Francia — Il debito pubblico dell'Impero tedesco — La circolazione agli Stati Uniti d'America.

Le zolfare italiane nel 1892. — Dalla rivista annuale del servizio minerario, compilata dal Corpo reale delle miniere, e testè pubblicata, togliamo i seguenti dati sulle condizioni in cui versarono le nostre zolfare nel 1892.

La produzione totale di zolfo greggio fu di 418,555 tonnellate, con un aumento di 25,027 su quella dell'esercizio precedente. Questo aumento è quasi esclusivamente dovuto al maggior prodotto delle zolfare siciliane, il quale valse pure a compensare la diminuzione verificatasi nella produzione delle miniere zolfuree del distretto di Bologna e della provincia di Avellino. Nelle sole miniere di Calabria si ebbe un leggero aumento di circa 400 tonnellate.

Il prezzo medio dello zolfo essendo disceso da L. 112.57 a 95.70 la tonn., il valore totale della sua produzione fu nel 1892 di L. 39,221,665, con una diminuzione di L. 5,303,794 sul valore corrispondente del 1891.

La produzione totale della Sicilia fu di 374,559 tonnellate, del valore di L. 4,549,156.

Il numero degli operai impiegati nelle zolfare siciliane fu di 35,171, con un aumento di 902 sul 1891. All'aumento della quantità del prodotto contribuirono in proporzioni quasi uguali tutti i diversi centri zolfiferi dell'isola.

Codesta produzione si ottenne col trattamento di 2,672,552 tonn. di minerale, la cui resa risultò di 14.007 per cento, con un aumento di 0.485 su quella del 1891, che era stata di 13.524 per cento.

Il prezzo medio dei zolfi siciliani di ogni qualità fu di L. 93.17 per tonn., data a bordo nei porti d'imbarco; questo prezzo confrontato con quello dell'anno precedente che fu di L. 115.59 presenta una diminuzione di L. 20.42 per tonnellata.

Il movimento dei zolfi avvenuto nei porti d'imbarco durante il 1892 risulta dai seguenti dati :

Zolfo arrivato ai porti d'imbarco per ferrovia	tonn.	327,362
Id. per vie ordinarie	»	56,755
Id. esistente nei porti al 31 dic. 1891 »	»	133,742
		Totale tonn. 517,859
Zolfo esportato dall'isola	»	323,932

Zolfo rimasto nei porti d'imbarco al 31 dicembre 1892 tonn. 195,907

Secondo queste cifre i depositi al mare avrebbero dovuto aumentare nel 1892 di 60,165 tonn.; però tenendo conto della quantità di zolfo, non facilmente determinabile, che dai porti è spedita per via ordinaria di terra e per piccolo cahotaggio ad altri paesi dell'isola, dove è consumata, e se si prendono pure a calcolo le perdite che si verificano nei magazzini, si può ritenere che la quantità di zolfo rimasto ai porti d'imbarco alla fine del 1892 sia in cifra tonda di 190,000 tonn., ciò che corrisponderebbe ad un aumento effettivo nei depositi al mare di circa 57,000 tonn., aumento più che quintuplo di quello verificatosi nel 1891.

Considerando ora il movimento degli zolfi avvenuto nei depositi interni, esso è reso manifesto dai dati seguenti:

Quantità totale di zolfo spedita dalle miniere ai porti d'imbarco	tonn.	384,097
Consumo interno dell'isola	»	18,000
		Totale tonn. 402,097
Produzione totale del 1892	»	374,559
Diminuzione nei depositi interni	tonn.	27,738

Ne consegue che l'ammontare totale dei depositi di zolfo esistenti nell'isola crebbe nel 1892 di circa 30,000 tonn., quantità alquanto superiore all'aumento di produzione.

Fra i dati esposti sopra quello che maggiormente occorre di considerare è la cifra riguardante l'aumento effettivo dei depositi al mare, aumento che, come si è visto, deve ritenersi di almeno 57 mila tonn., ossia il 15 per cento della produzione.

Anche nel 1892 le lavorazioni minerarie in Sicilia continuarono a progredire sia per l'impianto di pozzi e di piani inclinati destinati all'estrazione del minerale, sia per la costruzione di gallerie, sia per l'attivazione di pompe di diversi sistemi per l'educazione meccanica delle acque.

Per le zolfare della Romagna e delle Marche si ebbe nella produzione, in confronto del 1891, una diminuzione di 1441 tonn. di zolfo, dovute in gran parte alla miniera di Cabernardi situata nella provincia di Ancona.

Nel distretto di Napoli la produzione delle zolfare di Calabria presentò un aumento di 590 tonnellate su quella del 1891; invece nelle zolfare della provincia di Avellino si verificò nella loro produzione una diminuzione di 3450 tonn.

In complesso nella produzione di zolfo dell'intero distretto si ebbe una diminuzione di 2752 tonnellate.

L'equità nei contratti per lavori pubblici. — La Commissione composta dagli ingegneri onorevoli Cadolini, Salvatori e Pogliani, incaricati di studiare l'argomento relativo a più eque norme da stabilirsi nei contratti d'appalti per lavori pubblici ha perciò riferito con un'ampia relazione, della quale riferiamo le conclusioni.

La Commissione reputa che nella compilazione dei capitali per appalto di lavori pubblici e nella direzione delle opere si seguano rigorosamente i precetti dell'equità, evitando di stipulare patti inutilmente onerosi e soverchiamente aleatori o di pretendere l'esecuzione di lavori, che non offrano un equo corrispettivo all'appaltatore; e crede che siano da consigliarsi in particolar modo le norme seguenti:

1.° Che le cauzioni e le ritenute siano limitate quanto più è possibile, e che, salvo casi eccezionali, la cauzione definitiva non superi il 10 per cento e le ritenute sieno del 10 per cento sulle prime L. 50,000 e del 5 per cento sul rimanente;

2.° Che gli elenchi di prezzi sieno bene studiati in tutti i particolari, per modo da non lasciare incertezze o lacune;

3.° Che sia ben determinata l'epoca della consegna dei lavori;

4.° Che per gli esaurimenti d'acqua siano fissate negli elenchi tutte le mercedi necessarie per l'esecuzione del lavoro in economia, evitando i patti aleatori;

5.° Che ad evitare, nell'esecuzione dei lavori, controversie per ordinata demolizione e ricostruzione di lavori male eseguiti, si eserciti dalla direzione una sorveglianza continua, per mezzo di agenti abili e fedeli;

6.° Che lo studio dei progetti sia così accurato da evitare per quanto è possibile future varianti; e che, quando queste siano inevitabili, prima di iniziarne l'esecuzione si venga coll'appaltatore a nuovi patti, a scanso di possibili controversie;

7.° Che le prescrizioni dei capitolati relative alle situazioni provvisorie ed al pagamento di acconti, siano ben determinate, e rigorosamente osservate: e che in esse, in casi speciali nei quali sia necessariamente ritardata l'esecuzione dei lavori, si tenga conto delle provviste e delle spese d'impianto dei cantieri;

8.° Che si eviti per quanto è possibile, la necessità dell'esecuzione d'ufficio dei lavori; e che quando tale necessità sia bene e rigorosamente accertata, si ponga ogni cura così nella consegna come nell'esecuzione, per evitare che l'appaltatore possa poi presentare fondati reclami;

9.° Che la durata della manutenzione dei lavori a carico dell'appaltatore sia limitata ad un anno, per lavori importanti, e ridotta a 6 od a 8 mesi per quelli che, specialmente nelle opere murarie, hanno importanza minore.

I fallimenti nella Gran Bretagna. — Da una statistica recentemente pubblicata a Londra rileviamo che il numero dei fallimenti nella Gran Bretagna durante lo scorso anno 1892 fu di 4,635 in aumento di 419 rimpetto al 1891; l'ammontare del passivo si ragguagliò a 14,720,033 lire sterline e quello dell'attivo a 6,015,708, il primo in aumento di 1,055,000 lire sterline e il secondo in diminuzione di 244 mila sull'anno precedente.

La proporzione dell'attivo sul passivo fu nel 1892 del 40.9 per cento, mentre nel 1891 si era ragguagliata al 45.8 per cento.

I bassi prezzi a cui discesero i prodotti agricoli, le modificazioni delle tariffe doganali estere (Francia e Stati Uniti), le variazioni di valore dell'argento metallo, le crisi australiana ed americana furono le cause di questo aggravarsi delle insolvibilità.

Il commercio dell'Austria Ungheria. — La statistica commerciale austriaca considerava finora unicamente la quantità delle merci; ora in quella comprendente il periodo dal 1.° gennaio 1895 a tutto il 30 settembre ultimo scorso è tenuto conto anche del valore attribuito alla merci, sulla base dei prezzi del 1892.

Esclusi i metalli preziosi le importazioni nella monarchia nei primi nove mesi dell'anno si ragguagliarono a 488,200,000 fiorini, superando di 30 milioni e mezzo le importazioni del 1892. L'esportazioni ascensero nello stesso periodo a 575,800,000 fiorini, con l'aumento di 53 milioni e mezzo.

Le condizioni del commercio austro-ungarico non potrebbero quindi essere migliori; poichè l'aumento si estende tanto alle merci importate quanto a quelle esportate e, quel che più monta, l'esportazioni hanno superato di oltre 87 milioni e mezzo di fiorini le importazioni.

La produzione dei vini in Francia. — Il *Journal des Débats* informa che il raccolto dei vini tocca in Francia in quest'anno la cifra di 50 milioni di ettolitri, che sale a 54 circa, tenuto conto della produzione della Corsica e dell'Algeria.

Il raccolto eccezionalmente buono supera di 21 milioni di ettolitri, in cifra tonda, il raccolto medio dell'ultimo decennio.

La produzione del vino è tuttavia ancora lontana dalla cifra, che aveva raggiunto nel 1875 (80 milioni di ettolitri), che fu l'anno della pleora massima, e dalla media del decennio 1866-75, che corrispondeva alla produzione annua di 60 milioni di ettolitri.

Anche la qualità è eccezionalmente buona.

« A memoria d' uomo - scrive il *Debats* - non si ricorda un raccolto di vino così abbondante ».

Ma ogni medaglia ha il suo rovescio e questo rovescio nel caso attuale è il prezzo assai basso e per conseguenza assai poco remuneratore.

Il costo medio del vino è oggi inferiore di 5 lire per ettolitro a quello delle peggiori annate, quando il raccolto ne era disceso in Francia a soli 25 milioni di ettolitri.

Il debito pubblico dell' Impero tedesco. — È tuttora poca cosa in paragone dei grossi debiti degli altri Stati; ma la sua progressione ascendente, durante il decennio 1885-1895, è assai notevole, come ne fanno prova le seguenti cifre:

1885 in cifra tonda, marchi	218,000,000
1890 » »	4,117,000,000
1891 » »	4,517,000,000
1892 » »	4,685,000,000

Al termine dell' esercizio corrente 1893-94, tenuto conto delle emissioni fatte nell' anno fiscale 1892-95 e di quelle da farsi nell' anno corrente, il debito pubblico toccherà i due miliardi di marchi e più propriamente marchi 4,985,000,000 — lire italiane 2,481,250,000.

La circolazione agli Stati Uniti d' America. —

Era al 1° del settembre scorso, di lire italiane 8,402,800,000, delle quali in valuta metallica lire 2,977,275,000, cioè:

Oro	L. 2,547,525,000
Argento »	629,950,000

La circolazione cartacea (L. 5,425,525,000) comprendeva:

<i>Greenbacks</i> e biglietti di Stato.	L. 2,585,500,000
Biglietti delle banche a corso fiduciario	» 979,100,000
Certificati di oro.	» 402,075,000
» di argento	» 1,651,025,000
» di circolazione	» 28,025,000

La circolazione *metallica* sta a quella *cartacea* nel rapporto di 35,43 a 100; l'oro, a sua volta, sta all' *argento* (compresi i certificati) come 51,51 a 100 (esclusi i certificati) come 78,48 a 100.

La Cassa di Risparmio di Firenze nel 1892

Al 31 dicembre 1892 lo stato attivo e passivo della Cassa di risparmio di Firenze a confronto con quello al 31 dicembre 1891 dava i seguenti risultati:

<i>Attivo</i> al 31 dicembre 1891.	L. 87,928,539.55
» al 31 » 1892.	» 82,259,852.51
Diff. in meno al 31 dicembre 1892	L. 5,668,687.04
<i>Passivo</i> al 31 dicembre 1891.	L. 82,231,945.09
» al 31 » 1892.	» 75,962,034.60
Diff. in meno al 31 dicembre 1892	L. 6,269,910.49
<i>Riserva in avanzo</i> al 31 dic. 1892	L. 6,297,817.91
» al 31 dic. 1891 »	» 5,696,594.46
Differenza in più nel 1892	L. 601,223.45

la qual differenza, che costituisce l'utile netto della gestione del 1892, sorpassa di L. 20,552.33 quello dell'esercizio precedente.

All' *attivo* le principali partite ebbero il seguente movimento:

Alla fine del 1892 l'Istituto aveva un *resto di cassa* per l'importo di L. 424,273.45 inferiore di L. 258,198.19 a quello offerto al 31 dicembre 1891; ma sventuratamente nel corso dell'anno non poté sempre essere tale, specialmente nei primi mesi della gestione, la cui media giornaliera ascende a L. 994,883, che supera quella del 1892 per L. 207,617. Il fatto, come altri del bilancio, fu causato dalle minori operazioni di riporto.

Il titolo *debitori per capitali fruttiferi* presenta un accrescimento di impiego in confronto al 1891 per la somma di L. 2,012,888.50. Al 31 dicembre 1892 le somme impiegate in mutui ammontavano a L. 17,646,353.80 divise come segue:

Mutui a Privati saliti a	L. 15,353,804.01
» a Comuni »	» 980,202.79
» a corpi morali discesi a	» 1,312,347.00

Totale. . . . L. 17,646,353.80

la qual somma si avvicina a quella fissata dallo Statuto come limite massimo ai mutui ipotecari.

Gli *impresiti* ipotecari quantunque cresciuti non bastando ad offrire un nuovo impiego a tutti i capitali restituiti, l'Istituto impiegò in *fondi pubblici* nella gestione del 1892, la somma di L. 4,850,801.50.

Il titolo dei *Conti diversi fruttiferi* fra cui figura quello dei *Clienti per riporti*, subì una diminuzione di L. 5,050,598.70, essendosi ridotto da L. 10,543,425.80 che a tanto ascendeva questa attività alla fine del 1891 alla somma di L. 5,512,827.10 alla fine del 1892. E questa diminuzione, la relazione, l'ascrive al ristagno generale degli affari, all'aver altri importanti Istituti di credito, cercato collocamento ai propri capitali in siffatte operazioni, e al notevole elevarsi di tutti i valori.

I *prestiti contro pegno* diminuirono di L. 197,726.50 mentre i *conti correnti attivi* ammontarono a L. 1,603,608.55. Tenendo conto frattanto della diminuzione di L. 5,050,598.70 nel conto clienti e di L. 197,726 nei *prestiti contro pegno* e dell'aumento di L. 1,603,608.55 nei *conti correnti attivi*, risulta che i *conti diversi fruttiferi* diminuirono in confronto all'anno precedente di L. 5,624,716.67.

Passando allo *stato passivo* il primo conto che si presenta e che costituisce il fondamento delle Casse di risparmio, è quello dei *Risparmi e Depositi*. I risparmi in complesso aumentarono di L. 9,696,095.75, di cui L. 9,686,979.86 spettano alla Cassa Centrale, ma essendo diminuiti i depositi per la somma di L. 7,869,544.57 l'aumento si residua a L. 1,826,751.18. La relazione osserva in proposito che dall'aumento di questo titolo, non si deve dedurre che nel 1892 sieno stati maggiori i versamenti. Essi invece furono minori, e la differenza in meno è stata di L. 506,710.58, e se nonostante crebbe il credito dei depositanti, si deve all'accreditamento fatto a loro favore dei frutti maturati alla fine dell'anno, i quali in complesso ascendono a L. 2,555,46.56.

I *conti diversi fruttiferi* si compongono di conti correnti creati col 1° gennaio 1892, dei conti diversi passivi e dei creditori per capitali fruttiferi. I primi aumentarono di L. 1,590,517.52, i secondi diminu-

rono di L. 288,514.72 e gli ultimi rimasero quali erano, cosicchè il titolo conti diversi fruttiferi aumentò di L. 4,402,003.60.

Riepilogando si hanno i seguenti risultati :

Aumento dell'attivo	L. 13.567.078.67
Diminuzione del passivo.	» 19,035,531.55
<hr/>	
Accrescimento patrimoniale.	L. 32,602,610.22
Aumento del passivo L. 12,765,621.06	
Diminuz. dell'attivo » 19,235,765.71.	
Diminuz. patrim... L. 32,001,386.77	L. 32,001,386.77
	<hr/>
	L. 601,223.45

La qual somma di L. 601,223,45 costituisce l'aumento patrimoniale netto ottenuto nella gestione del 1892.

Le rendite asciesero a L. 3,376,089.04
 Le spese a » 2,774,865.59

offrendo un utile netto di. L. 601,223.45
 che corrisponde all'aumento patrimoniale.

IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

Al 30 settembre ultimo scorso il debito pubblico complessivo dell'Italia (consolidato e debiti redimibili), ammontava a L. 380 milioni 150,585.63 di rendita annua corrispondente ad un debito capitale di 12,888,430,934.22 lire.

Queste cifre d'insieme erano così ripartite tra le diverse categorie di debiti.

Amministrati dalla D. G. del debito pubblico	Rendita	Capitale
Gran Libro	L. 448,760,691	9,060,617,593
Rendite da trascrivere nel G. Libro »	435,545	8,733,842
Rendite della Santa Sede »	3,225,000	64,500,000
<hr/>		
debiti redimibili		
Debiti inclusi separatamente »	17,659,557	405,314,315
Contabilità diverse »	41,158,174	970,520,394
	<hr/>	<hr/>
	L. 511,238,867	10,509,686,509
<hr/>		
Amministrati dalla D. G. del Tesoro		
Debito perpetuo 5 % della Sicilia L.	1,272,958	25,459,151
Rendite 3 % provincie na- poletane »	107,030	3,567,656
Rendita 3 % legge 26 marzo 1885 »	598,476	19,949,203
<hr/>		
debiti redimibili		
Prestito inglese 3 % »	483,822	16,127,385
Buoni dei danneggiati Si- cilia »	246,930	4,938,600
Annualità riscatto ferrovie Alta Italia »	27,641,930	1,012,659,447
Interessi sul prezzo scorte Regia tabacchi »	1,704,579	68,183,152
Obbligazioni ferr. 3 % »	36,835,500	1,227,850,000
	<hr/>	<hr/>
Totale L.	580,130,386	12,888,430,934

In confronto al debito complessivo risultante al chiudersi dell'esercizio precedente, vale a dire al 30 giugno 1893, si ha nel primo trimestre dell'esercizio corrente un aumento del debito di L. 2,517,214.48 di rendita e di L. 50,128,962.13 di capitale.

Quest'aumento riguarda unicamente le obbligazioni di Stato 5 per cento delle strade ferrate del Tirreno e le obbligazioni 5 per cento per i lavori di risanamento di Napoli.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — Nella seduta del 12 Ottobre vennero risolte le seguenti controversie doganali :

1.° Nella questione fra la Dogana di Napoli e il sig. H. Drejs riguardante i *Ferri di 2ª fabbricazione (contro rotaie)* la Camera, considerando che la voce 205 della Tariffa ammette come rotaie i soli ferri di sezione costante per tutta la lunghezza della barra (caratteri che si riscontrano nelle rotaie in esame) senza alcuna restrizione in quanto al numero de' fori da praticare sulla barra, o sulla dimensione a favore di questa; considerando che applicando la voce 206 n. 2 solamente perchè le rotaie in controversia hanno 26 fori invece degli 8 che, secondo la Dogana, sono necessari ad unire le estremità loro con le ganasce, si verrebbe ad interpetrare in modo restrittivo il concetto del legislatore, il quale, stabilendo un trattamento speciale per le rotaie per ferrovia ebbe unicamente in animo di rendere agevole lo sviluppo de' mezzi veloci e perfezionati di comunicazione. E d'altra parte la legge non poteva prevedere se, pe' progressi della scienza e dell'arte costruttoria il numero de' fori dovesse essere costante o venir modificato in più o in meno: nè d'altronde nella Tariffa e nel Repertorio si riscontra alcuna annotazione che si riferisca alla quantità de' fori; e considerando finalmente che non può invocarsi la voce 206 n. 2. *Oggetti piombati, limati, torniti, bucati su tutta o larga parte della loro superficie* perchè le rotaie sono tassativamente rimandate dal repertorio alla voce 205; ritenne che la merce in costruzione debba classificarsi sotto la voce 205 *Ferro ed acciaio in rotaje per ferrovia* assolvendola dal dazio di L. 6 al quintale

2.° Nell'altra controversia fra la stessa Dogana e la Ditta S. Elefante riguardante *parti staccate di strumenti musicali* la Camera letto il parere emesso dal perito sig. Vincenzo de Meglio, fabbricante di pianoforti, il quale ha dichiarato che trattasi di tasti da pianoforte detti *diesis* i quali vanno legati alla tastiera e che anche quelli di simile forma ma di osso e di avorio sono da considerarsi solamente come tasti; deliberò che la merce in controversia, rinviata dal repertorio alla voce *Parti staccate di strumenti musicali* N. 352 della tariffa debba assolvere il dazio di L. 400 al quintale.

Camera di Commercio di Siracusa. — In una delle tornate dello scorso settembre la Camera si occupò della tariffa per i trasporti marittimi e dopo non breve discussione approvò le seguenti proposte del Cons. Brizza; 1.° Che venga nominata una Commissione che compili il rapporto da rimettersi al Governo del Re, interessandone anche i deputati e i senatori della provincia; 2.° Che si insista perchè nelle polizze di carico della navigazione generale non vi si mantenga nessuna eccezione alle ordinarie regole di competenza, essendo ciò causa di continui abusi e di gravi danni al commercio e se è difficile per la Società stabilire un ufficio contenzioso

per ogni luogo di approdo, può benissimo, limitarlo alle sedi di quelle agenzie alle quali è affidata la liquidazione per controverse inferiori alle L. 100; e se ciò riesce assolutamente impossibile, che venga almeno elevata a cifra più seria il limite entro cui la liquidazione nelle dette principali agenzie possa effettuarsi.

Camera di Commercio di Udine. — Le deliberazioni più importanti prese nella seduta del 3 Novembre furono le seguenti:

Sulla disposizione con la quale il governo si obbligò ad emettere i vaglia sull' estero verso deposito di moneta d'oro e di scudi d'argento, e di pagare in identiche valute i vaglia in arrivo dall' estero, approvava il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerato che annualmente vengono spediti dall' estero in questa provincia circa tre milioni in oro con vaglia postali; che gran parte di questi vaglia provengono dagli emigrati i quali, nei casi urgenti, soccorrono in tal modo le proprie famiglie; che troppo spesso, mancando gli uffici postali di fondi in oro e scudi, i destinatari dei vaglia sono costretti dal bisogno ad accettare l' immediato pagamento in carta, perdendo così il forte aggio a indebito profitto dell' erario; invita il governo a pagare i vaglia internazionali in oro e scudi oppure in carta con l' aggiunta dell' aggio segnato dai listini di borsa ».

Sui nuovi accertamenti di reddito per l' imposta di ricchezza mobile approvava un ordine del giorno, col quale riteneva inopportuno l' inasprimento della tassa, perchè il disagio economico, che aveva ristretto i consumi, fu seguito dalla crisi finanziaria e monetaria, dall' aggio salito al 14 per cento, dalla rapida discesa della rendita, e dal rialzo dello sconto.

Approvava per ultimo il bilancio preventivo per il 1894 nella somma di L. 27,038,57.

Camera di Commercio di Varese. — Nella tornata del 17 ottobre vennero discusse e approvate le modificazioni proposte dalla Presidenza al progetto di legge del Ministero sul riordinamento delle Camere di commercio, e approvava la spesa generale per il 1894 nella somma di L. 8,891,20 e la entrata nella cifra di L. 8,246 con avvertenza che alla deficienza verrà esclusivamente provveduto con le sopravvenienze attive e mantenendo la sovrimposta attiva sulla base di centesimi 38 per ogni 100 lire di reddito imponibile.

Notizie. — Alle Camere di Commercio del Regno vennero fatte dal Ministero le seguenti comunicazioni:

1.° Per l' Esposizione Internazionale di Anversa nel 1894 le domande di ammissione saranno accettate fino al 1° Gennaio venturo. I moduli per le suddette domande sono distribuiti dalle Segreterie delle Camere.

2.° Nel Dicembre prossimo e nel Gennaio 1894 avrà luogo a Nizza una esposizione di *Sport*. Le domande di ammissione si trovano presso le ricordate Segreterie.

3.° Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ha fatto conoscere che la R. Agenzia diplomatica al Cairo in un recente rapporto sulle nostre importazioni nell' Egitto, nota che in quel paese hanno scarso smercio parecchi prodotti nazionali che potrebbero importarvisi in più larga quantità. L' elenco di questi prodotti è pubblicato nel N.° 30 del *Bollettino di Notizie Commerciali*.

Dalla Camera di Commercio Italiana di Alessandria d' Egitto le Ditte nostre che possano avervi inte-

resse, potranno avere le notizie che loro occorressero ed il massimo appoggio. Il Ministero dal canto suo ha già chieste informazioni circa alla qualità, alle marche ed alle forme di imballaggio, dei prodotti indicati nell' Elenco suddetto, che ora vengono importati nell' Egitto da Case estere, e dopo raccolte tali notizie le farà conoscere al Commercio Nazionale perchè possa trarne profitto in favore delle nostre esportazioni.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese le domande di oro per conto dell' estero sono pressochè cessate; la sua condizione è andata quindi migliorando e così pure quella della Banca di Inghilterra, la quale ha dato per l' estero soltanto 220,000 sterline e avendo ricevuto dall' interno alcune somme, la diminuzione dell' incasso riducesi a 70,000 sterline, il portafoglio è aumentato di oltre 1 milione, diminuirono invece la circolazione di 257,000, i depositi privati di 1,155,000 sterline. Lo sconto a tre mesi è a 2 $\frac{1}{4}$ per cento e i prestiti quotidiani sono stati negoziati tra 1 $\frac{1}{2}$ e 2 per cento e questo rincaro è dovuto anche ai versamenti che sono stati fatti in conto di un prestito coloniale.

Dal rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana si rileva che il numerario nelle medesime andò continuamente, aumentando di maniera che la riserva migliorò essa pure di L. st. 1,570,000, essendo salita a L. st. 34,340,000. Essa così supera di L. st. 11,555,000 il minimo richiesto dalla legge che è il 25 per cento dei netti depositi.

Il denaro nel mercato di Nuova York è abbondantissimo e quindi viene offerto a saggio molto basso.

Il fatto che l' abrogazione della legge Sherman non ha rianimato immediatamente le operazioni recò disinganno a molti; ma per altro non deve sorprendere, giacchè le conseguenze dell' abrogazione di quella legge si faranno sentire più tardi, non essendo supponibile che dopo tanto panico e tanti disastri le cose si rimettano subito in carreggiata.

La sospensione delle compre mensili d' argento fu necessaria per arrestare il discredito che ne proveniva alla Tesoreria, nella continuata esportazione dell' oro che ne era la conseguenza, ma la medesima non può ravvivare nè il credito, nè la confidenza da un momento all' altro. L' incertezza che regna a proposito delle modificazioni nelle tariffe doganali è pure un ostacolo alla ripresa degli affari.

Nessun movimento nei certificati d' argento: deposito 168,000 oncie.

Sul mercato francese lo sconto fuori Banca è al 2 $\frac{1}{2}$, lo *chèque* su Londra è a 25,17, il cambio sull' Italia è a 14 per cento.

La Banca di Francia al 16 novembre aveva l' incasso in aumento di quasi 5 milioni, il portafoglio è aumentato di 5 milioni e tre quarti, i depositi crebbero di 11 milioni e quelli privati scemarono di 7 milioni.

In Germania lo sconto rimane fermo intorno al 4 per cento; la *Reichsbank* al 7 novembre aveva l' incasso di 777 milioni in aumento di 5 milioni, il portafoglio era diminuito di 52 milioni, la circolazione era scemata di 25 milioni.

Sui mercati italiani l' aumento dei cambi sussiste; quello a vista su Parigi è a 116,05, su Londra a 29,15, su Berlino a 145,50.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		16 novembre	differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso { Fr. 1,703,350,000	+ 2,000,000	
		{ argento... 1,264,616,000	+ 837,000	
		Portafoglio..... 620,247,000	+ 5,733,000	
		Anticipazioni..... 434,088,000	- 3,610,000	
		Circolazione..... 3,485,034,000	- 3,143,000	
Passivo	Conto corr. dello St. >	159,588,000	+ 11,274,000	
	> dei priv. >	363,214,000	- 296,000	
	Rapp. tra la ris. e la cir.	85,16 0/0	+ 0,16 0/0	
		16 novembre	differenza	
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. >	25,524,000	- 70,000
		Portafoglio..... >	23,764,000	- 4,082,000
		Riserva totale..... >	16,267,000	+ 187,000
		Circolazione..... >	25,707,000	+ 257,000
		Conti corr. dello Stato >	4,001,000	- 43,000
Passivo	Conti corr. particolari >	29,419,000	- 1,455,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	48,50 0/0	+ 2,42 0/0	
		7 novembre	differenza	
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Florini >	278,210,000	+ 125,000
		Portafoglio..... >	200,883,000	- 4,142,000
		Anticipazioni..... >	29,479,000	+ 604,000
		Prestiti..... >	125,091,000	- 27,000
		Circolazione..... >	492,026,000	+ 6,873,000
Passivo	Conti correnti..... >	15,602,000	+ 2,033,000	
	Cartelle fondiarie >	122,933,000	+ 259,000	
		11 novembre	differenza	
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Peseta >	358,574,000	- 4,632,000
		Portafoglio..... >	267,024,000	+ 5,471,000
		Circolazione..... >	944,364,000	+ 11,229,000
		Conti corr. e dep. >	332,743,000	+ 4,498,000
		11 novembre	differenza	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Flor. oro >	39,255,000	+ 4,922,000
		{ arg. >	81,850,000	+ 40,000
		Portafoglio..... >	56,546,000	+ 308,000
		Anticipazioni..... >	48,883,000	- 1,377,000
		Circolazione..... >	197,767,000	+ 189,000
Passivo	Conti correnti..... >	44,030,000	+ 2,816,000	
		7 novembre	differenza	
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi >	777,726,000	+ 4,910,000
		Portafoglio..... >	580,684,000	- 31,874,000
		Anticipazioni >	401,061,000	- 3,216,000
		Circolazione >	4,009,022,000	- 23,720,000
Passivo	Conti correnti >	373,427,000	- 9,509,000	
		9 novembre	differenza	
Banca d'azioni del Belgio	Attivo	Incasso, Franchi >	400,423,000	- 4,914,000
		Portafoglio..... >	343,084,000	- 4,198,000
		Circolazione..... >	412,863,000	- 601,000
		Conti correnti..... >	61,974,000	- 742,000
		11 novembre	differenza	
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll. >	98,609,000	+ 4,500,000
		Portaf. e anticip. >	402,990,000	+ 610,000
		Valori legali..... >	73,420,000	+ 6,370,000
		Circolazione..... >	14,440,000	-
		Conti cor. e depos. >	455,740,000	+ 8,330,000
		6 novembre	differenza	
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli >	343,964,000	- 2,454,000
		Portaf. e anticipaz. >	69,259,000	- 738,000
		Biglietti di credito >	1,046,281,000	-
		Conti corr. del Tes. >	45,969,000	+ 4,581,000
Passivo	> dei priv. >	145,316,000	- 5,309,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 18 Novembre.

La speculazione parigina sembrava finalmente persuasa che non faceva l'interesse del proprio mercato a deprimere con violenza e senza interruzione la rendita italiana, giacchè il ribasso di questa non solo trascinava nel movimento retrogrado i fondi francesi, ma impediva altresì al Gabinetto di Parigi di fare utili operazioni. Perciò si annunziavano ricomperare che si uniscono alle altre molte fatte per conto di operatori tedeschi e italiani, che deve ricercarsi la ragione della ripresa dei nostri valori. E con queste disposizioni favorevoli, che sembrava, non dovessero essere passeggerie, si aprì il movimento

settimanale di cui ci occupiamo, se non che la stampa francese impermalitarsi di alcune espressioni usate dall'Ambasciatore italiano a Londra in occasione dell'installazione del nuovo Sindaco nella Metropoli inglese, si diè di nuovo ad attaccare la nostra rendita, spingendo gli operatori a vendere. E a raggiungere meglio lo scopo venne fuori la voce, anche questa da parte del giornalismo francese, che gli Stati che erano legati con l'Italia da trattati di commercio, avevano protestato contro il decretato pagamento in oro dei dazi doganali. Per fortuna queste voci non attecchirono che in parte, giacchè mercoledì la nostra rendita, il cui ribasso da Parigi si era esteso nelle altre piazze estere, riprese ovunque a salire. Naturalmente la situazione dei nostri valori non cessa per questo di essere grave, nè sarebbe da meravigliare se la depressione prendesse anche maggiore estensione, giacchè la sfiducia che ispirano, derivando anche da animosità politica di altri paesi, qualunque mezzo diretto a migliorare la nostra situazione finanziaria, può essere non compreso, e rimanere inefficace. Da queste considerazioni speciali ai nostri valori, passando al movimento generale dei mercati troviamo che nel fondo le disposizioni sono buone, non essendovi per ora altro timore che quello di un possibile rincarimento del denaro, che ordinariamente si verifica sempre, allorchè va avvicinandosi la fine dell'anno. A Londra una parte della settimana fu assorbita dalla liquidazione quindicinale, che non fu punto laboriosa per la ragione che gli impegni della quindicina non avevano grande importanza. Fra i valori favoriti troviamo i fondi spagnuoli, argentini e brasiliani, le ferrovie americane e i valori diamantiferi De Beers. A Parigi gli onori della settimana spettano specialmente al *Credit foncier* ed altri istituti di credito destinati a prestare il loro concorso allo operazione della conversione del 4 1/2. Si dice che verrà ridotto al 3.70 % con garanzia che per il periodo di 8 anni, non si faranno altre conversioni. A Berlino frequenti alternative di rialzi e di ribassi per tutti i valori, non escluso il rublo, e a Vienna tendenza a migliorare, prodotta dalla costituzione del Ministero Windischgratz, che sembra accetto alla maggioranza del paese, ed anche per ragione di qualche ribasso avvenuto nel cambio. I fondi spagnuoli deboli per l'aumento del cambio e per le non favorevoli condizioni del bilancio della Banca di Spagna, e sostegno nei fondi portoghesi.

Nelle borse italiane la rendita ebbe tendenza a salire anche quando le borse estere mandavano corsi in ribasso, ma per i valori, specialmente per i bancari, la settimana fu alquanto cattiva, quantunque taluni di essi sul finire dell'ottava riprendessero parte del terreno perduto.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane dopo aver perduto da 20 a 25 centesimi sui prezzi precedenti di 92,20 in contanti e di 92,40 per fine mese risaliva a 92,25 e a 92,42 per rimanere oggi 92,90 e 93. A Parigi da 80,07 cadeva a 79,25 e dopo essere risalita a 79,80 chiude a 80,50 a Londra da 80 1/8 è scesa a 79 1/8 per rimanere a 79 7/16 e a Berlino da 79,60 a 79,40.

Rendita 3 0/0. — Invariata a 56,50 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Cattolico 1860-64 invariato a 99; il Blount a 100 e il Rothschild a 107.

Rendite francesi. — Trascorsero con lievi oscillazioni ora al ribasso ora al rialzo a seconda del movimento della rendita italiana. Il 3 per cento contrattato fra 99,10 e 99,15; il 3 per cento ammortizzabile da 98,75 saliva a 99,15 e il 4 1/2 per cento da 104,50 a 104,75. Sul finire della settimana subivano lievi modificazioni e oggi restano a 98,90; 98,75 e 105,10.

Consolidati inglesi. — Da 98 3/16 salivano a 98 7/16.

Rendite austriache. — La rendita in oro invariata intorno a 118,80; quella in argento da 96,45 saliva a 96,95 e la rendita in carta da 96,65 a 97.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento contrattato da 106,40 a 106,50 e il 5 1/2 per cento da 99,70 a 99,80.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 214,25 saliva a 214,75 per chiudere a 214,25 e la nuova rendita russa a Parigi da 80,90 a 81,60.

Rendita turca. — A Parigi fra 22,25 a 22,50 e a Londra a 22 1/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata contrattata fra 506 1/4 e 506 5/16.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore è salita da 60,25 a 61 7/16. Il cambio a Madrid su Parigi invariato intorno a 23,10 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 20 3/8 otteneva un leggerissimo miglioramento per ritornare allo stesso prezzo di 20 3/8.

Canali. — Il Canale di Suez invariato fra 2740 e a 2758 resta a 2753 e il Panama da 18 scendeva 16 1/4.

— I valori, specialmente quelli delle Banche di emissione, malgrado il sostegno della rendita, subirono perdite non indifferenti.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana contrattata da 1170 a 1120; la nuova Banca d'Italia all'emissione a 1050; la Banca Nazionale Toscana da 1095 a 1060; la Banca Toscana di Credito da 590 a 580; il Credito Mobiliare da 509 a 270 (diamo di questo Istituto qui sotto la situazione al 31 Ottobre confrontata con quella al 30 Giugno quando le azioni quotarono a 465: i lettori potranno vedere se sia giustificato il movimento di ribasso verificato) la Banca Generale da 215 a 195; il Banco di Roma nominale a 250; il Credito Meridionale a 8; il Banco di Sconto fra 64 e 62 la Banca Tiberina fra 9,50 e 9 e la Banca di Francia da 4085 a 4060.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 625 scese a 615 e oggi a 622 e a Parigi da 540 a 528 per risalire a 540, le Mediterranee da 498 a 494 e a Berlino da 86,50 a 85,50 e le Sicule a Torino nominali a 600. Nelle obbligazioni furono contrattate le Meridionali a 501,50; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 292,50 e le Sarde secondarie a 505.

Credito fondiario. — Banca Nazionale 4 per cento a 486 e 4 1/2 a 491,25; Sicilia a 465; Napoli a 424; Roma a 590; Siena a 505 per il 5 per cento a 495 per il 4 1/2; Bologna a 504; Milano 5 per cento a 507 e 4 per cento a 498,75 e Torino a 505.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze nominali a 61,50; l'Unificato di Napoli contrattato intorno a 85,50; e l'Unificato di Milano a 89,50.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria vita 229,50; detta Incendi a 65,50 e le Immobiliari Utilità a 62, a Roma l'Acqua Marcia da 1055 a 925; e le Condotte d'acqua da 155 a 142, e a Milano la Navigazione Generale da 512 a 516 e le Raffinerie da 255 a 258.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 452 1/2 è salito a 466 1/2 cioè perdeva nel corso della settimana 14 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 32 5/8 per oncia è sceso a 32 1/16.

Riassunto della Situazione della Società Generale di Credito Mobiliare

al 31 Ottobre 1893

(in milioni)

		Differenza colla situazione 30 Giugno 1893
ATTIVO		
Cassa	5,2	6,6
Portafoglio breve	19,4	28,0
" lungo	2,9	3,9
" sull'estero	0,8	2,6
Riperti	15,4	19,2
Titoli dello Stato	12,6	14,7
Obb. di Corpi morali	0,4	0,4
Azioni ed obb. di Società	59,6	55,8
Anticipazioni su titoli	2,6	2,6
Conti correnti con garanzia	13,9	13,6
" " diversi	79,7	70,6
Servizio sete	3,4	3,0
Depositi a garanzia	22,2	21,0
" liberi a custodia	225,4	221,9
Sofferenze	0,4	0,5
Debitori diversi	11,8	10,8
Partecipazioni	6,4	4,8
Riserva ordinaria	0,2	0,2
Merci in Monte	6,6	—
PASSIVO		
Conti correnti fruttiferi	40,2	40,8
Depositi a risparmio	2,8	2,3
Buoni fruttiferi	2,7	2,1
Accettazioni cambiarie	6,5	8,1
Conti correnti infruttiferi	10,7	14,1
Depositi a garanzia	22,1	20,0
" a custodia	225,4	221,9
Creditori diversi	19,7	23,1
Conti correnti di Roma	71,6	56,1
Riperti	30,8	30,6
Fondo per perdite eventuali	1,8	1,8
Spese e perdite del corrente esercizio e interessi 1° semestre alle Azioni sociali	4,6	3,5
Rendite e profitti del corr. esercizio. Avanzo dell'esercizio precedente da assegnare	4,7	3,6
	0,2	0,2

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Nella maggior parte dei paesi d'Europa la seminazione del frumento è stata fatta in eccellenti condizioni, ad eccezione specialmente della Romania ove è lamentatissima la siccità. Anche al di là dell'Atlantico le notizie sono buone specialmente nell'Argentina. Nell'India pure e nell'Australia le prospettive sono favorevoli ai raccolti. Quanto alla tendenza commerciale dei frumenti all'estero, è sempre quella del ribasso che predomina. A Nuova-York i frumenti rossi pronti quotati a dollari 0,67 1/2 allo stajo, i granturchi a 0,47 e le farine extra state deboli a doll. 2,35 al barile. A Chicago deboli i grani e sostegno nei granturchi e a S. Francisco i California si quotarono a doll. 1,10 al quint. fr. bordo. In Russia allo scopo di sostenere l'agricoltore contro lo speculatore che tende a provocare del ribasso, il Governo ha ordinato a tutte le intendenze militari di acquistare maggior copia di frumento e di segale per vettovagliare l'esercito. La solita corrispondenza da Odessa reca che prevale il ribasso in tutti gli articoli frumentari, ad eccezione dell'orzo che è domandatissimo. A Salonico i grani teneri rossi deboli a fr. 13 al quintale e i bianchi a fr. 13,80. In Germania tanto i grani che la segale furono in ribasso. Anche in Austria-Ungheria prevale la medesima tendenza. A Pest i frumenti per primavera quotati da fior. 7,48 a 7,50 e a Vienna per autunno da fior. 7,63 a 7,64. In Francia sopra 305 mercati 62 furono in ribasso e uno solo in rialzo. A Parigi i grani pronti si quo-

tarono a fr. 20,10 al quintale, e per dicembre a fr. 20 1/4. Nel Belgio e nell'Olanda la situazione è invariata e in Inghilterra i grani rossi americani e i grani russi ribassarono di 3 a 6 denari. Come si vede tutti i mercati esteri furono in ribasso, tendenza questa che è determinata dalla debolezza dei mercati americani e dalla stagione favorevole ai seminati. In Italia, grani, granturchi, risi e segale in ribasso e l'avena in aumento. — A *Livorno* i grani da L. 19,50 a 20,75 al quintale; a *Bologna* i grani da L. 19,25 a 19,50 e i granturchi da L. 11,50 a 12,50; a *Verona* i grani da L. 17,75 a 19,25 e il riso da L. 27 a 34,50; a *Milano* il grano da L. 19 a 19,75; la segale da L. 15,25 a 15,75 e l'avena da L. 17,25 a 17,75; a *Torino* i grani piemontesi da L. 19,50 a 20,75; il granturco da L. 12 a 13,75 e il riso da L. 30 a 36; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 14,50 a 17,25 e a *Napoli* i grani bianchi per dicembre a L. 21 il tutto al quintale.

Vini. — Scrivono dalla Sicilia che a *Misilmeri* ancora non si sono fatte vendite in vini bianchi nuovi e che invece si sono collocate alcune partite di mosti neri al prezzo di L. 70 per botte di 413 litri. Per i vini bianchi si domandano da L. 35 a 38 per botte a seconda del merito. — A *Castellamare* del Golfo molto ricercati i mosti neri per Genova e Roma che si sono pagati da L. 60 a 65 alla botte sui luoghi di produzione. I vini bianchi ottengono sulle L. 65 pure in campagna. — A *Vittoria* vi è stato in questi giorni un movimento assai vivo per Genova e Venezia. I mosti schiuma rossa hanno ottenuto da L. 10 a 11 per barile di 80 litri e i bianchi da L. 11 a 13 e a *Riposto* il movimento per ora è scarso, ma si preparano spedizioni per Trieste e Fiume. I prezzi variano da L. 7 a 13 all'ettolitro. Passando nel Continente troviamo che a Bari i prezzi tendono a crescere in tutte le qualità. — A *Brisindisi* i vini buoni vecchi ottengono da L. 26 a 28 all'ett. e nei vini nuovi si pratica da L. 10 a 15 a seconda del merito. — A *Gallipoli* i prezzi variano da L. 24,50 a 28 per soma. — A *Napoli* i Gragnano ottengono da L. 18 a 28 i Nocera da L. 14 a 16 i Fratta del 1892 da L. 12 a 13 e i Forio d'Ischia da L. 14 a 16 il tutto alla proprietà. In *Arezzo* i vini bianchi a L. 24 e i rossi da L. 22 a 32. — A *Livorno* i vini nuovi di Crespina e Fauglia da L. 18 a 22; i Pontedera da L. 16 a 20; i Pisa e colline da L. 12 a 15, i Firenze da L. 20 a 23 e i Chianti vecchi da L. 40 a 45. — A *Genova* con affari al puro bisogno i vini di Sicilia da L. 16 a 27; i Sardegna da L. 20 a 23 e i Calabria da 22 a 28. — A *Torino* i vini di 1. qualità da L. 52 a 60 dazio consumo compreso e quello di 2. da L. 44,50. In *Asti* i Barbèra comuni da L. 30 a 38, i Barberati da L. 26 a 30 e i vini da pasto da L. 20 a 25. — A *Bologna* i vini da pasto da L. 8 a 30 a seconda del merito e a *Milano* con molti affari i vini romagnoli da L. 16 a 24 e i toscani da L. 20 a 25. Dall'insieme dei mercati apparisce che i prezzi tendono a rialzare per le qualità vecchie e si mantengono deboli per i nuovi attesa la loro inferiorità.

Spiriti. — Continua la calma con poca speranza di risorgere e questo stato di cose deriva in gran parte dal non essere ancora a motivo della mitezza della stagione, entrati nel periodo del maggior consumo. — A *Milano* i spiriti di granturco di gr. 95 da L. 232 a 234; detti di vino da L. 234 a 242; detti di Ungheria a L. 237 e l'acquavite da L. 105 a 108 e a *Genova* i spiriti di granturco di gr. 95 da L. 245 a 250 e di grappa rettificati da L. 235 a 240.

Cotoni. — La situazione del commercio dei cotoni è sempre incerta avvenendo soventi oscillazioni ora al ribasso ora al rialzo, e un tale andamento deriva naturalmente dalle previsioni contraddittorie sul raccolto in corso. Si capisce peraltro che se anche il raccolto salisse al massimo di balle 7,750,000 non sarebbe

troppo al consumo del mondo, ma non si ha il coraggio di avventurarsi in acquisti nel dubbio che possano avvenire dei fatti da produrre dei ribassi. — A *Liverpool* i cotoni pronti Middling americani declinarono da den. 4 5/8 a 4 1/2 e i good Oomra invariati a den. 3 15/16. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, Stati Uniti e India ascendeva a balle 3,190,000 contro 3,380,000 l'anno scorso pari epoca.

Sete. — Dall'andamento dei vari mercati serici si rileva che si è fatto qualche passo nella via del miglioramento, le operazioni essendo state in generale più abbondanti e i prezzi più fermi. — A *Milano* infatti le richieste dei compratori furono bastantemente estese, e fruttarono diversi affari specialmente nei titoli fini e al movimento cominciò a prender parte anche l'America. Le greggie di marca 10/11 si collocarono a L. 59; dette 9/10 classiche a L. 53; dette di primo e second'ordine da L. 51,50 a 52; gli organzini classici 17/19 da L. 62 a 63; detti di primo e second'ord. da L. 61 a 60 e le trame classiche 18/20 a L. 57,50. — A *Lione* la settimana è stata alquanto migliore delle precedenti in quanto che buon numero di compratori ha visitato le fabbriche di stoffe, ed in pari tempo anche l'America si è svegliata, comprando sete del Giappone. Fra gli articoli italiani venduti, notiamo greggie di prim'ordine 13/15 a fr. 54 e organzini 18/20 di prim'ordine a fr. 58. Telegrafano da *Jokohama* che il mercato serico è attivo con prezzi fermi.

Canape. — Scrivono da *Bologna* che il commercio della canape va a vele gonfie, facendosi sempre molti affari con prezzi fermi che si aggirano oltre alle L. 90 per le buone qualità e da L. 80 alle 82 per canape leggermente avariata e di basso colore il tutto al quint. — A *Ferrara* si vende da L. 270 a 290 al migliaio ferrarese; a *Rovigo* da L. 65 a 70 al quint. e a *Modena* da L. 65 a 90 e i cascami da L. 55 a 65.

Olj d'oliva. — Scrivono da *Diano Marina* che da alcuni giorni l'olio è in ripresa e in aumento stante la cattiva piega che va prendendo l'attuale raccolto. Gli olj fini vecchi venduti da L. 140 a 150 al quint. le altre qualità mangiabili da L. 115 a 135 e gli olj nuovi di recente fabbricazione da L. 95 a 100. — A *Genova* operazioni limitate tanto per il consumo interno quanto per l'esportazione. Si venderono 1350 quint. al prezzo di L. 92 a 116 per Bari; di L. 92 a 110 per Taranto; di L. 126 a 128 per Romagna; di L. 92 a 120 per Riviera ponente e da L. 91 a 92 per l'olio da ardere. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 115 a 155 e a *Bari* da L. 90,60 a 152,60.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che i buini da macello fanno sempre prezzi discreti; siamo col ragguglio di L. 120 a 130; senza pretesa di perfetto ingrassamento. Il vitello di latte è disceso a L. 65 al quint. I maiali grassi minacciano recedenze di prezzo; il massimo delle L. 120 si fa, e non si fa; mentre poi i magroni si strapagano, e dai nostri mercati si sgombrano in massa gli ingrassatori del Modenese e del Reggiano; e i temporini di razza genaiata aumentano di prezzo ogni dì. — A *Ferrara* i maiali da L. 110 a 113 al quint. morto e a *Roma* i maiali da L. 105 a 115.

Burro lardo e strutto. — Il burro a *Bra* a L. 220; a *Racconigi* da L. 210 a 280; a *Savigliano* a L. 300; a *Cedegolo* a L. 260; a *Brescia* da L. 248 a 257 e a *Verona* a L. 275. Il lardo in *Alessandria* da L. 175 a 200 e a *Reggio Emilia* da L. 155 a 165 e lo strutto a *Reggio Emilia* da L. 135 a 150.

Agrumi. — Scrivono da *Catania* che la nuova campagna agrumaria promette poco bene, causa l'ostinata siccità. I limoni si vendono attualmente da L. 3 a 6,75 per cassa — e a *Messina* i limoni da L. 5,50 a 8 per cassa e gli aranci da L. 3 a 4,25.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze -- Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

30.^a Decade. — Dal 21 al 31 Ottobre 1893.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1893

e parralelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dekilom esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1893	4,256,600.45	54,432.08	501,777.43	1,775,417.07	11,562.20	3,599,488.93	4,261.00
1892	4,225,181.40	57,865.49	533,987.04	1,889,330.61	12,535.10	3,718,899.64	4,226.00
Differenze nel 1893	+ 31,419.05	- 3,733.41	- 32,209.91	- 113,913.54	- 972.90	- 119,410.71	+ 35.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1893	31,086,790.26	4,425,092.31	10,478,031.01	38,578,040.69	331,217.50	81,899,174.77	4,261.00
1892	30,500,663.97	4,407,753.97	10,638,337.40	39,483,242.37	359,394.29	82,389,397.00	4,226.00
Differenze nel 1893	+ 586,126.29	+ 17,338.34	- 160,306.39	- 905,201.68	- 28,176.79	- 490,222.23	+ 35.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1893	84,460.55	1,850.92	27,280.95	432,460.75	718.30	246,761.47	1,256.68
1892	83,911.04	1,990.58	29,506.73	431,086.34	762.62	250,257.31	1,163.78
Differenze nel 1893	+ 549.51	- 139.66	- 2,225.78	- 1,625.59	- 44.32	- 3,495.84	+ 92.90
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1893	4,897,769.58	46,743.69	568,299.48	2,754,657.81	29,267.45	5,296,737.71	1,198.84
1892	4,897,564.68	46,693.97	571,782.20	2,775,493.37	85,826.26	5,377,366.48	1,041.83
Differenze nel 1893	+ 204.90	+ 49.72	- 3,482.72	- 20,835.56	- 56,559.11	- 80,628.77	+ 167.01

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTI	ESERCIZIO		Differ. nel 1893
	corrente	precedente	
della decade	697.07	904.48	- 207.11
riassuntivo	15,970.41	16,660.90	- 690.49

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1893-94

Prodotti approssimativi del traffico dal 1.^o al 10 novembre 1893

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4190	4191	- 1	1019	907	+ 112
Media	4190	4191	- 1	982	907	+ 75
Viaggiatori	1,302,750.69	1,360,349.99	- 57,599.30	57,838.88	57,567.45	+ 271.43
Bagagli e Cani	78,915.20	70,388.49	+ 8,526.71	1,438.92	1,334.04	+ 104.28
Merci a G. V. e P. V. acc.	349,754.91	348,419.74	+ 1,335.17	9,631.55	11,815.72	- 2,184.17
Merci a P. V.	1,622,636.62	1,640,367.65	- 17,731.03	53,971.45	50,035.95	+ 3,935.50
TOTALE	3,354,057.42	3,419,525.87	- 65,468.45	122,880.20	120,753.16	+ 2,127.04
Prodotti dal 1. ^o Luglio al 10 novembre 1893						
Viaggiatori	17,975,171.35	19,079,965.29	- 1,104,793.94	733,151.80	932,748.41	- 199,596.61
Bagagli e Cani	817,648.14	816,390.17	+ 1,257.97	14,626.67	23,958.44	- 9,331.77
Merci a G. V. e P. V. acc.	4,400,597.07	4,361,356.56	+ 39,240.51	124,174.06	156,841.80	- 32,667.74
Merci a P. V.	20,544,204.15	20,515,228.54	+ 28,975.61	683,591.44	686,491.28	- 2,899.84
TOTALE	43,737,620.71	44,772,940.56	- 1,035,319.85	1,555,543.97	1,800,039.93	- 244,495.96
Prodotto per chilometro						
della decade	800.49	815.92	- 15.43	120.59	133.14	- 12.55
riassuntivo	10,438.57	10,683.02	- 244.55	1,584.06	1,984.61	- 400.55

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.